

Una *religio nova* nel Duecento vicentino: gli Umiliati della città e del contado (sec. XIII)

Lisa Bolcati, Francesca Lomastro Tognato*

1. Chi, interessato agli Umiliati a Vicenza e nel suo territorio, in mancanza di studi specifici sull'argomento¹, scorra profili generali, quali l'opera del Mantese sulle vicende storiche della Chiesa vicentina² oppure la recente e approfondita rilettura della storia religiosa medievale della città del Cracco³, non può non essere colpito dalla scarsità e dall'incertezza delle testimonianze relative alla penetrazione di quella forma di vita comunitaria, pure altrove così diffusamente attestata, che costituisce l'espressione più originale del *facere poenitentiam* tra XII e XIII secolo.

Eppure, attorno a Vicenza negli ultimi decenni del XII secolo, contemporaneamente alle prime attestazioni della presenza di Umiliati nell'Italia padana⁴, erano fiorite varie esperienze di vita laico-religiosa, testimonianza di una notevole fertilità del contesto vicentino per forme di vita collettiva di penitenza⁵ non troppo dissimili, nella circolarità e nell'osmosi che caratterizzano il sorgere dei vari movimenti religiosi di quest'epoca, da quella umiliata⁶. A Lisiera, a Olmo, a Valmarana, gruppi di laici si erano infatti impegnati a vivere assieme una proposta di vita considerante strumento di perfezione non il rifiuto dello stato laicale ma la sua sublimazione⁷, il lavoro senza egoistici interessi personali, la vita in semplicità e purezza, il servizio al prossimo come offerta di ospitalità e assistenza a poveri, pellegrini, ammalati. E a queste forme documentate con certezza di vita penitente comunitaria, al-

* Dei paragrafi 2 e 3 è autrice Lisa Bolcati, degli altri Francesca Lomastro Tognato.

tre se ne devono aggiungere di cui la documentazione lascia solo intravedere l'esistenza, senza permettere di precisarla: così è per i gruppi di laici raccolti a San Bartolomeo, a Santa Maria Maddalena di Porta Nuova, all'ospedale di San Giacomo di Albettonè⁸. Nonostante l'*humus* da cui nascevano tutte queste comunità, le più e le meno documentate, fosse lo stesso da cui altrove aveva preso origine l'esperienza degli Umiliati, tuttavia proprio costoro sembrano poco presenti nel Vicentino.

Ad eccezione infatti di pochi cenni relativi alle fondazioni umiliate cittadine che daranno origine ad Ognissanti e a Santa Caterina; dell'attestazione, sulla base delle *Rationes decimarum* del 1293, dell'esistenza di due *domus*, l'una a Baldaria, l'altra ad Arcole, due *ville* appartenenti alla giurisdizione del comune di Verona, ma alla diocesi di Vicenza⁹; e del sospetto, tutto da verificare, che il monastero doppio di San Sebastiano di Marostica, per il quale le *Rationes*, ormai a fine Duecento, parlano di una *ministra*, sia da attribuire agli Umiliati¹⁰, allo stato attuale degli studi non esistono, per quel che riguarda la città di Vicenza e il suo territorio, altre notizie sulla *religio* ufficialmente accettata da Innocenzo III nel 1201¹¹. L'impossibilità di dare forma alla presenza degli Umiliati in questo contesto geografico ha portato anzi proprio il Mantese a dubitare di una fonte, il *Regestum possessionum comunis Vicencie* del 1262, quando questo cita come confinanti di beni in Lonigo i *fratres Humiliati de Fontana*, sembrandogli il nome Umiliati essere usato in senso generico e stare quindi semplicemente ad indicare una comunità religiosa laica¹².

Ricerche d'archivio più ampie non si rivelano fortunatamente così avere di notizie come ci si potrebbe a questo punto aspettare. Il fondo di Ognissanti per Vicenza, un fondo già noto come appartenente agli Umiliati ma mai analiticamente studiato¹³, e il fondo di San Marco di Lonigo per gli Umiliati *de Fontana*, non utilizzato nemmeno dai più recenti studi locali¹⁴, permettono di seguire la vicenda degli Umiliati di due *domus* urbane e della leonicena *domus de Fontana*.

2. L'analisi del fondo di Ognissanti, condotta fino all'anno 1270, confermando uno dei pochi dati noti sulle origini della presenza umi-

liata a Vicenza, porta a considerare Belloto, un *mercarius* immigrato da Schio, quale iniziatore del movimento in città e nell'identificare la sua casa, posta *in capite burgi Berice*, come la residenza della prima comunità umiliata vicentina. Piuttosto, alla luce delle nuove acquisizioni documentarie, l'inizio della *religio* degli Umiliati a Vicenza non è da stabilire in quel 1209 che il Barbarano, il Castellini, il Riccardi e il Formen-ton ponevano come data certa, e neppure in quel più generico «fine XII secolo» proposto da Mantese e che Meerseemann precisa in un «I aprile 1190»¹⁵. Stando alla documentazione pervenutaci, infatti, non è possibile risalire per una comunità oltre il 1222-1223¹⁶, anche se di certo la *religio* si era diffusa precedentemente, visto che nel 1215 Belloto si definisce Umiliato residente in Berga¹⁷.

Il luogo in cui viene a stabilirsi il primo nucleo di Umiliati, quello che i documenti indicano dapprima come *domus Belloti*, poi come *domus de subtus* in rapporto a una seconda vicina casa attestata dal 1228, detta *domus de medio*¹⁸, è appena fuori la città, in una zona poi inglobata in essa, detta Berga, separata dal nucleo urbano dal corso del fiume Bacchiglione¹⁹: collocazione che accomuna gli Umiliati vicentini a quelli di altre località, come per esempio Verona e Bergamo²⁰, e che corrisponde al criterio insediativo proprio di tutti i nuovi ordini nati e sviluppatisi tra la fine del XII e il XIII secolo, sia per la maggior offerta di spazi che il suburbio presentava rispetto alla città murata, sia per gli obiettivi dei loro programmi religiosi²¹.

La terminologia vicentina, *domus de subtus* e *domus de medio*, rimanda a quella bergamasca, ma, mentre per quest'ultima è attestata una motivazione topografica – la casa *de subtus* si trovava nella parte più bassa del borgo, la seconda nella parte intermedia²² –, per Vicenza non possiamo affermare nulla di certo. Sia la tesi di Bortolan e di Lampertico, che leggevano in questa terminologia un riferimento alla distanza delle due case dalla porta del borgo²³, sia quella di Mantese, che volle vedervi una distinzione dignitaria – la casa *de subtus* sarebbe stata del primo o secondo ordine, quella *de medio* del terzo²⁴ – non trovano conferma documentaria.

Oltre a queste due *domus*, alle quali era abbinato un *ospicius*²⁵, un luogo di accoglienza dei bisognosi assimilabile ad un ospedale, esisteva

una terza casa: la *domus Umiliatorum de Sancto Salvatio* che nel 1228 si unisce alle altre due *domus* di borgo Berga nell'acquisto di alcuni appezzamenti di terra²⁶. A Vicenza il titolo di San Salvatore riporta ad almeno due chiese: una sita in Berga, in contrà Carpagnon²⁷ dove, secondo una deposizione resa nel 1224 al processo di beatificazione del vescovo Cacciafronte²⁸, sembrerebbero attestati sin dal 1222 dei frati Minori; l'altra in Baxego²⁹, ovvero dove era fiorita negli anni Ottanta del XII secolo la comunità di penitenti rurali di San Desiderio. Se molto suggestiva potrebbe essere l'ipotesi della presenza di Umiliati in un luogo ritenuto di competenza dei primi Minori³⁰, altrettanto interessante sarebbe cogliere un rapporto, se non altro di contiguità territoriale, tra la comunità rurale di San Desiderio e quella umiliata, ma la carenza di documentazione non permette di andare oltre le suggestioni.

La zona in cui si installarono gli Umiliati comprende un monastero nonantolano di antica origine, San Silvestro, e una fondazione recente, San Tommaso, appartenente ai canonici regolari di San Marco di Mantova³¹. Con entrambi gli Umiliati entrano in rapporto. Infatti, in base ad una testimonianza tarda, del 1280³² – che attesta l'esistenza di una comunità in un anno indefinibile ma precedente il 1222, e che si riferisce evidentemente a prima della concessione fatta all'ordine di edificare proprie chiese – i *fratres monasterii de subtus, antequam monasterium Sancti Thome foret edificatum* (quindi prima del 1222 ca.), *veniebant ad ecclesiam Sancti Laurencii*, cioè facevano riferimento alla parrocchia di San Lorenzo di Berga, mentre, *post edificationem dicti loci*, risultando probabilmente allungato il percorso, *iverunt ad Sanctum Silvestrum*, cioè alla chiesa del monastero nonantolano³³. E *dominus Vivianus qui stabat apud domum de medio* aveva scelto San Lorenzo per ricevere i sacramenti della confessione e San Tommaso per la propria sepoltura³⁴.

Questione non eludibile quando si parla di Umiliati è quella della classificazione delle loro *domus*, in base a quelle direttive papali che, fin dal 1201, avevano previsto tre ordini di Umiliati: il primo per i chierici viventi presso una chiesa, dediti alla cura pastorale, il secondo per laici coniugati e non che facevano vita in comune e, infine, l'ultimo per i terziari ossia laici che vivevano nelle loro famiglie aventi in comune la preghiera e l'osservanza di alcuni precetti evangelici³⁵.

A quale di questi ordini appartenessero le comunità vicentine non è mai detto esplicitamente, definendosi esse in modo vario – in un primo tempo *comunitas Humiliatorum fratrum et sororum*, successivamente *domus Humiliatorum*; dalla metà degli anni quaranta, *collegium*, *conventus*, e dagli anni sessanta anche *monasterium* – ma sempre senza alcuna indicazione di ordine. Attestato che si trattava di comunità doppie, la difficoltà di attribuzione ad uno degli ordini deriva dalla impropria terminologia utilizzata per indicare chi era a capo della *domus*, uso improprio che si trova anche a Bergamo³⁶. Secondo la norma i tre ordini, dal primo al terzo, dovevano essere guidati da un *prepositus*, da un *prelatus* e da un *minister*, ma le comunità vicentine, benché formate da frati e suore abitanti nella stessa *domus*, risultano rette da superiori chiamati *minister* e *ministra*, costantemente dalle origini fino agli anni settanta, come se si trattasse di comunità del terzo ordine. Tuttavia la presumibile appartenenza delle due *domus* al secondo ordine trova conferma nei cataloghi del Tiraboschi i quali affermano che nel 1288 e nel 1294 le case umiliate vicentine erano due ed appartenevano al secondo ordine: *in Vicetia erant domus fratrum cum suis monachabus, duae*³⁷.

Il problema è tuttavia lungi dall'essere del tutto chiarito visto che in un atto del capitolo generale dell'ordine degli Umiliati, redatto nel 1287 in Cremona in *domo fratrum Humiliatorum Sancti Abundii Cremonensis*, presente *Lotherengus magister generalis totius ordinis Humiliatorum* – documento prezioso per l'elencazione di tutte le case in un anno precedente il catalogo tiraboschiano – frate Semprebono, ministro degli Umiliati della 'casa di mezzo' di Vicenza viene nominato quale, *nuncium, actorem, procuratorem, defensorem et sindichum ipsius totius ordinis primi et secundi Humiliatorum et predictae domus de medio ac domus fratrum Humiliatorum Omnium Sanctorum de Vicentia et aliarum domorum Humiliatorum dicti ordinis Vicentine diocesis*³⁸. Di quale casa del primo ordine era eletto rappresentante Semprebono *minister*? Si deve intendere l'indicazione della casa *de medio* e di quella *de subtus*, ormai detta Ognissanti, come specificazione rispetto a quel più generico *totius ordinis primi et secundi Humiliatorum*, e ritenere la casa *de medio* appartenente al primo ordine? Oppure esisteva a Vicenza o nel territorio un'altra *domus*, quella sì appartenente al primo ordine? Di certo le co-

munità vicentine erano due, formate da laici vestiti dell'abito religioso ma non pervenuti allo stato clericale; se poi tra loro ci fossero anche dei chierici rimane da provare.

All'interno delle comunità le componenti appaiono numericamente diseguali – si contano, infatti, 43 *fratres* e 9 *sorores* tra il 1223 e il 1270, con una preponderanza maschile che deriva dal tipo di documentazione, essendo i negozi di natura giuridico-patrimoniale affidati dalla regola ai *fratres*³⁹; e non sono computabili per *domus* di appartenenza, con la sola eccezione del 1267, quando 4 *fratres* e 5 *sorores* rappresentano in capitolo generale – di cui parleremo tra poco – la loro casa: la *domus de medio*.

Gli Umiliati eleggono, come si è detto, due proprie guide distinte, un *minister* e una *ministra*, assai presente il primo, solo una volta la seconda, ma ad un atto importante durante il capitolo generale del 1267 quando la 'casa di mezzo' si impegna a restituire un debito di 111 lire agli Umiliati della *domus nova* di Cremona⁴⁰. I responsabili vicentini restano in carica per periodi di durata variabile e sono rileggibili a distanza di tempo⁴¹; da segnalare la lunga presenza di frate Gerardo a cui si deve la spinta espansionistica verso la zona sud-orientale del territorio vicentino avvenuta durante gli anni sessanta⁴². Interessante è il fatto che la stessa persona può non solo essere a capo successivamente delle due case, ma può reggerle entrambe contemporaneamente: è quanto accade a Tealdo che, dopo aver guidato la comunità della 'casa di sotto' dal 1223 al 1244, guida entrambe le *domus* vicentine nel 1246, prima di essere, nove anni più tardi, ministro della sola *domus de medio*.

Mancando quasi sempre il patronimico o il toponimo di provenienza, non è possibile ricavare nessuna informazione riguardante l'origine sociale e territoriale degli Umiliati. Unica eccezione il caso del ministro della 'casa di mezzo' Oderico *Petri Galle*⁴³, che si potrebbe pensare discendente di quel Pietro Gallo che nel 1214-1215⁴⁴ era stato vescovo della chiesa catara a Vicenza. L'identificazione, che aprirebbe il discorso sul collegamento tra Umiliati ed eresia, cui si accennerà in seguito, resta però molto incerta. Alcuni Umiliati provenivano dal territorio. Immigrato era lo stesso Belloto, originario di Schio: sappiamo che proveniva da una famiglia di lanaioli, che si trasferì a Vicenza nei primi an-

ni del Duecento e che, in possesso di una certa disponibilità economica, si prestò come garante e creditore prima di divenire Umiliato⁴⁵.

3. La documentazione – molti sono gli atti scritti dagli stessi notai, Enrico Grimani e Niccolò Smereglo⁴⁶ – fornisce soprattutto un panorama dell'attività patrimoniale delle due case vicentine, attività che porta alla formazione di una cospicua proprietà.

In una prima fase, fino alla metà degli anni cinquanta, gli Umiliati vicentini investono soprattutto in luoghi limitrofi alle loro *domus* cittadine e sporadicamente in zone al di fuori di Berga e della *cultura civitatis*; successivamente acquisiscono terreni siti anche oltre questa zona. Confinanti con beni già posseduti, posti lungo la via comune o nelle vicinanze di fonti idriche, questi acquisti sono accomunati anche dalla tipologia dei terreni: terre aratorie adibite alla coltivazione di vigne, di ulivi o di alberi da frutta⁴⁷.

Accadeva che gli Umiliati delle due case vicentine unissero i capitali per sostenere le spese necessarie, varianti dalle 28 alle 400 lire⁴⁸, collaborazione che probabilmente non nasceva solo dalla necessità di accumulare un capitale liquido, ma che rispondeva pure agli strettissimi rapporti tra le due case. Diversa la situazione durante gli anni sessanta, quando si delineano più chiaramente le disponibilità economiche delle singole case⁴⁹. Vive certamente un momento più felice la 'casa di sotto' retta dall'intraprendente frate Gerardo, mentre un periodo critico si presenta per la 'casa di mezzo' costretta all'alienazione di un terreno per saldare il debito con gli Umiliati cremonesi⁵⁰.

Sin dalle origini gli Umiliati vicentini sono intenzionati ad autogestire il loro patrimonio; non sembrano infatti particolarmente interessati a concedere in affitto i loro beni. Le fonti rivelano la scarsità di locazioni concesse e ciò accerta la preferenza delle comunità cittadine per una conduzione diretta: lavorando loro stesse la terra, coltivando le vigne e gli alberi da frutto, rispecchiano e mantengono i dettami della regola, cioè osservano l'obbligo di vivere *de labore manuum suarum*⁵¹. Quando si comportano come locatori, e ciò accade due volte sia per la *domus de medio* sia per la *domus de subtus*⁵², concedono terre lontane dalla loro residenza a livelli *in sempiternum id est donec mundus iste dura-*

bit et aqua pisces portabit et nemus folia, rinnovabili ogni 29 anni con pagamento in danaro, nell'ordine di due o più soldi secondo consuetudine, impegnando i rispettivi locatari ad un canone annuo in derrate o danaro. Essi stessi poi entrano in possesso di terre come locatari mostrandosi interessati a terre più vicine. Si possono contare tre contratti⁵³, due dei quali a carico della *domus de medio*, e tra i due risalta quello concesso da un'altra casa umiliata, la *domus* di Cremona⁵⁴ che aveva stabilito una scadenza biennale con pagamento annuo di sei lire.

Solo durante gli anni sessanta è documentata una loro funzione creditizia⁵⁵ che per l'incompletezza della documentazione è impossibile dire se avesse carattere feneratizio oppure caritativo-assistenziale, come sostiene la Alberzoni per la realtà milanese del XII secolo⁵⁶. Certo è che, mentre la casa di Brera – sulla quale si sofferma la studiosa – acquista beni da persone indebitate tra le quali spesso si distinguono vedove e orfani, gli Umiliati vicentini non sembrano avere rapporti con persone bisognose appartenenti a queste categorie⁵⁷. Forse intervento di carattere 'assistenziale' potrebbe essere l'acquisto dei beni – immobili e carte di credito – di persone che preferivano vendere, in particolare ad un ente religioso, piuttosto che sostenere un prestito con l'aggravio degli interessi sul capitale, ma si deve far rilevare che l'aiuto, se ci fu, sfociò nell'acquisizione di beni consistenti e di chiaro interesse per la *domus*⁵⁸.

Quanto alle loro fonti di reddito, la tendenza degli Umiliati ad acquistare nei pressi di corsi d'acqua, ad investire in terreni adibiti a pascolo, la loro vicinanza con i frati di San Tommaso⁵⁹, per i quali è documentata l'attività laniera, la presenza nelle loro trattative economiche di testimoni legati per professione al settore tessile⁶⁰ e di Giacomo, *frater mercator*⁶¹, hanno fatto supporre un loro coinvolgimento nel settore manifatturiero, ma la mancanza di testimonianze dirette non ha permesso di produrre affermazioni sicure.

I lasciti testamentari – esiste solo quello di Alberto detto *Mucius peçarolus*⁶² – e le donazioni – tre, di discreta entità e legate alle professioni di religiose di *Elica*, *Bona* e *Bartholomea*⁶³ – sono certamente fonti di reddito, come lo è la produzione agricola della quale non sappiamo se fosse anche oggetto, almeno parziale, di vendita.

Sulla base di quanto detto, sarebbe facile dipingere gli Umiliati vi-

centini come un gruppo di laici interessati più al patrimonio terreno che a quello spirituale, ma sarebbe limitante e limitativo definirli in questo modo. Notizie riguardanti l'ordine, la sua costituzione e il suo ordinamento sono difficilmente ricavabili da una documentazione di questo tipo, volta cioè più all'esterno che all'interno della comunità e inadatta ad offrire il riscontro in sede locale della stima e della fiducia godute dal tipo di religiosità di cui gli Umiliati erano espressione. Indicativo, pur nella sua unicità, è a questo riguardo il testamento di *Alberthus dictus Mucius peçarolus*, non tanto perchè egli sceglie il ministro degli Umiliati, presso cui ha in deposito una certa somma di denaro, come suo esecutore testamentario, e perchè lascia a questo frate Gerardo tre lire, ma perchè la sua scelta si inserisce in una pietà chiaramente indirizzata verso gli ordini mendicanti e soprattutto verso gli ammalati: primi ad essere da lui ricordati sono, infatti, gli infermi di Santa Croce e di San Lazzaro⁶⁴.

4. *In Lunico in hora Fontane sub porticu domus religionis magistri Albrigeti Humiliati*: questa è la prima attestazione esplicita dell'esistenza di una *domus* di Umiliati a Lonigo⁶⁵, in quella zona a cavallo tra Verona e Vicenza in cui a poca distanza l'una dall'altra sorsero pure le case di Arcole e di Baldaria⁶⁶. La data della testimonianza è il 1232⁶⁷, ma la documentazione dello stesso fondo archivistico permette di far risalire ad almeno quattro anni prima l'inizio dell'esperienza di vita comunitaria, pur non qualificata come umiliata, di maestro Albrigeto sarto, *minister infrascripte religionis*. Nel 1228, infatti, acquistando per 70 lire, una discreta somma, una terra sempre *in hora Fontane*, costui è detto agire per sé e per i *fratres* e le *sorores de sua religione*⁶⁸.

Sul personaggio, la cui iniziativa un piccolo gruppo di persone, uomini e donne, riconosce come propria, la documentazione non permette di sapere molto: nel 1195 il suo nome appare tra i confinanti di una terra posta in Pressana, località poco distante da Lonigo, venduta dal veronese Crescincinello dei Crescenzi al prete della chiesa di Sant'Agata⁶⁹; alcuni anni dopo, nel 1208, l'atto di dote, una dote consistente, di ben 150 lire, della sposa di suo figlio Premecezio lo cita come *dominus Albrigetis filius quondam Viviani See qui professus fuit se lege Romana*

*vivere*⁷⁰; quanto al nonno o allo zio, quel *magister Tabalia* di cui è detto con specificazione frequente *nepos*, risulta che nel 1196 possedeva beni *prope fontanam*, in Lonigo⁷¹; a lui legati da parentela sono Gislardo e Bitano, rispettivamente figlio e nipote di Tabalia, citati come testi in due atti di acquisto riguardanti la comunità⁷². In definitiva, pare di capire, egli è un artigiano alquanto agiato, con terre sia in Pressana, dove possiede anche parte di un mulino⁷³, sia in Lonigo, nella località in cui darà inizio alla sua esperienza di vita comunitaria; un uomo coniugato, con un figlio a sua volta già sposato, e quindi ormai nella maturità degli anni quando lo ritroviamo a capo del gruppo di Umiliati.

Passano pochi anni e, nel 1234, in una delle transazioni che lo vedono prendere terre in affitto da enti ecclesiastici – in questo caso da San Fermo di Lonigo, in altri da San Felice di Vicenza⁷⁴ –, Albrigeto stipula il contratto *pro se et sua domu Sancte Marie et suis sororibus sue congregationis*, dove sono da sottolineare da una parte l'intitolazione di questa *domus*, non necessariamente la *domus fratris Albrigeti* in cui è scritto l'atto, dall'altra che coinvolte nell'affitto e nella permuta immediatamente successiva di parte del bene affittato sono solo le *sorores*⁷⁵. L'assenza in questa transazione dei *fratres*, presenti invece accanto alle *sorores* in un altro atto dello stesso anno⁷⁶, fa pensare ad una relativa autonomia dei due rami della *religio* nella gestione economica, e forse pure, con l'andar del tempo, nel tipo di impegno assunto, come sembra dimostrare il fatto che l'unico documento che presenta i frati quali attori esclusivi, li cita assieme a frate Albrigeto, *qui dicitur Biribiri*, come *congregatio ospitalis de Fontana*⁷⁷.

Con il 1235 hanno termine le testimonianze su Albrigeto e la sua comunità di Umiliati. Quali le cause di questa cesura non è possibile dire: la documentazione del fondo esaminato pare estinguersi per questo e per quasi tutto il decennio successivo. Certo la ragione della fine di questa fase della comunità non fu il superamento delle motivazioni di fondo che giustificavano la scelta di tale forma di coinvolgimento religioso. Forse il venir meno della figura carismatica che ne era stato l'iniziatore – di frate Albrigeto non si parla più⁷⁸ – poté segnare l'inizio di una lunga battuta d'arresto. Ma probabilmente influirono anche avvenimenti di più ampia portata storica, visto che anche per le esperienze comunitarie

di San Desiderio, di Lisiera e di San Nicolò di Olmo, la metà del quarto decennio del secolo segna un momento di passaggio, assistendosi per esse alla sparizione o all'assorbimento in altri ordini, in particolare in quello, loro più prossimo nello spirito originario, della congregazione di San Marco di Mantova⁷⁹.

Si trattava comunque solo di una pausa, ché nel 1248 la documentazione ci parla di nuovo di Umiliati della Fontana, raccolti attorno alla persona di Gerardo o Gerardino, *de Secundo* o *Secundi*⁸⁰, un laico coniugato, con almeno un figlio, *Zuagninus*, che compare come teste in un donazione del 1250⁸¹ e in cui è forse da identificare un frate dello stesso nome presente nella *domus* nel 1255⁸². Anche qui siamo di fronte ad un uomo ormai maturo, dunque, che sarà protagonista della vita della comunità per un quarantennio, fino al 1289.

Il primo documento in cui lo si vede agire attesta che nel periodo su cui la documentazione tace alla *domus de Sancta Maria* si era aggiunta, come concesso agli Umiliati nel 1246 da Innocenzo IV, una *ecclesia*, ugualmente dedicata alla Madonna⁸³, che un documento del 1249, redatto alla presenza del vescovo Manfredo, dichiara esente dalla giurisdizione di San Cristoforo, la chiesa parrocchiale nel cui territorio essa sorgeva, per quanto riguardava la corresponsione delle decime, la nomina del priore, la presentazione dei chierici, l'accettazione dei conversi, la frequenza alle cerimonie liturgiche e pure la sepoltura dei propri morti chierici, conversi, *fratres et sorores et illi de familia sua*, dietro pagamento di una libbra di incenso. Solo nel caso in cui il *locus ecclesie Sancte Marie de Fontana* fosse rimasto disabitato per cinque anni di seguito *tempore pacis* solo allora sarebbe ricaduto sotto la giurisdizione di San Cristoforo, *sicuti debet esse subiecta capella sue plebi*, ma i *fratres* e le *sorores* di Lonigo avrebbero potuto costruire ovunque un'altra chiesa nel territorio plebano alle stesse condizioni di autonomia rispetto a San Cristoforo⁸⁴.

Da notare in questo atto è la presenza come testimoni *in Leonico in caminata Sancti Cristophori*, oltre che di un membro del capitolo vicentino, del priore di San Bartolomeo e di un frate di San Tommaso, cioè dei rappresentanti i due conventi urbani dell'ordine di San Marco di Mantova⁸⁵. L'affinità con questo ordine, sorto da una esperienza laicale

che aveva avuto la sua prima fondazione in territorio vicentino poco lontano da Lonigo, nel monastero di Sant'Eusebio di Sarego, fa sì che esso finisca con il costituire in più casi, come si accennava, lo sbocco finale delle esperienze laico-religiose e penitenziali sorte nei primi decenni del Duecento, compresa questa stessa degli Umiliati *de Fontana*⁸⁶.

Dal 1272 frate Gerardo agisce non solo in veste di ministro o di procuratore del monastero di Santa Maria della Fontana di Lonigo, ma pure del *locus Sancte Agate de Prexana* per il quale pure si parla di *collegium*, di *conventus*, di *capitulum*. Un atto di quell'anno mostra anzi un *frater Manfrinus loci Sancte Marie de Fontana de terra Leonici* in qualità di *massarus garancie sive domus Sancte Agate de Prexana* — si noti il termine *grangia* che rimanda all'organizzazione cistercense del territorio agricolo⁸⁷ — e *pro dominabus et fratribus ipsius collegii et capituli* difendere i diritti del *locus* di Pressana su una terra lavorata da Bonaccorso, *frater de Prexana pro fratribus dicte ecclesie de Prexana*, dall'azione violenta di un prete del luogo, contro il quale, su testimonianza di un altro *frater*, Carlassare, interviene il vescovo eletto Bernardo⁸⁸.

A partire dal 1261 Santa Maria della Fontana, testimoniata ancora come casa di Umiliati dal registro dei beni comunali del 1262⁸⁹ e da un atto del 1265⁹⁰, inizia ad essere indicata come *monasterium*, così come avviene alle *domus de subtus* e *de medio* di Vicenza, segno di una evoluzione che avanza e che sfocia nella confluenza nell'ordine mantovano. Il 7 novembre del 1282 *in monasterio ecclesie Sancte Marie de Fontana* si discute delle poste di mulini *ruinate et dirute ab plena seu aqua fluminis in pleno capitulo et conventu ecclesie Sancte Marie predicte de ordine Sancti Marci de Mantua*; presiede il capitolo non più una ministra, ma una *abatissa*.

5. Condizionata da una documentazione costituita quasi completamente da atti di acquisto, di livello e di permuta, l'immagine che si impone per Santa Maria della Fontana, così come per le *domus* urbane, è quella di un ente dedito ad una costante attività di ampliamento del patrimonio terriero, mentre sommersa resta l'azione caritativa quotidiana, le *largiores oblationes*, le *uberiores elemosyne indigentibus* che non necessitavano di atti notarili, ma che sole giustificavano l'esistenza stessa di un

patrimonio immobiliare⁹¹. Operato in entrambe le fasi, ma soprattutto sotto la direzione di frate Gerardo, il processo di acquisizione di terre, in maniera pianificata per pervenire al possesso di fondi confinanti con quelli già posseduti, concentrandoli nel territorio di Lonigo, Pressana e Colonia, avveniva anche per la *domus* di Lonigo in forme varie.

L'entrata in comunità costituiva l'occasione per offerte di terre di valore pari a quello degli abiti di cui venivano dotati il nuovo *frater* o la nuova *soror*. Così in cambio di otto lire dovute *pro drapis et indumentis apreciatibus et extimatis quos ipse Albrigtus dedit Gisle filie dicti Ulderici que se obtulit in dicta religione*, la comunità riceve una terra *in Mixanello* nel 1232; per una sua figlia *que iverat in dicto loco Sancte Marie pro facere penitentiam*, riceve da *domina Bella uxor domini Florii qui fuit de Verona, pro amore Dei et pro vestimentis quos emerant fratres et sorores* un appezzamento di terre nel 1252; e altrettanto avviene due anni dopo da parte di *domina Aicarda* per la propria figlia che pure *se obtulit predicto loco*⁹².

Il ricordo di un beneficio materiale o spirituale ricevuto o di una consuetudine di vicinanza e di pratica religiosa giustifica qualche lascito testamentario: nel 1255 *in domo fratrum Sancte Marie de Fontana dominus Bene* esegue le volontà testamentarie del padre, il notaio Vicemanno, e della sorella Cumana, defunta, forse da riconoscere nella *soror* dello stesso nome presente nel 1234, consegnando a Gerardo ministro e ad Aledasia ministra terre per un valore complessivo di 90 lire; nel 1260 è Mabilia *filia olim domini Cabrielis de Leonico* e moglie di Artusio di Corrado da Vivaro, appartenente quindi alla grande feudalità vicentina, che, affermando il suo legame con la terra di origine, lascia 50 lire alla chiesa di Santa Maria di Lonigo; nel 1270 è *domina Armerina filia olim domini Floridii de Castelleto* che, nella propria casa di Vicenza *in hora illorum de Caldogno*, dando corso al desiderio del suo defunto marito, *dominus Alberto* figlio di Giovanni Novello, dona *pro sua anima et amore Dei et intuitu pietatis* una terra in Lonigo alla casa umiliata con la quale sia il suocero, personaggio importante della vita pubblica vicentina agli inizi del Duecento, sia il marito avevano stretto rapporti presumibilmente non limitati, come la documentazione tende a far apparire, solo alla sfera economica; nell'anno successivo un frate *Iohannes condan domini Iohannis Fantuini*, persona vicina agli Umiliati che si è tentati di

identificare con un frate dello stesso nome, ammalato, in città, lascia 10 lire *fabrice loci Sancte Marie de Fontana qui libere debeat habere et possidere dictam decimam sed non campos*⁹³.

Per il resto, le rendite ricavate dalla conduzione diretta delle terre, non essendo nemmeno qui attestata, come a Vicenza, né quella lavorazione della lana che altrove costituiva l'attività principale delle *domus* umiliate (la vicinanza dei terreni a corsi d'acqua e la presenza di mulini non sono sufficienti ad affermarla), né una commercializzazione dei prodotti agricoli⁹⁴, dovevano costituire la base per ulteriori acquisti, in qualche caso – così come è testimoniato per altri ordini, in particolare per i canonici di San Marco – di beni confiscati e posti all'asta dal comune vicentino. Gli impegni finanziari di norma non risultano molto elevati, essendo contenuti entro le 20-30 lire. Eccezionali sono gli investimenti che superano le 100 lire: se ne hanno uno nel 1255 per 130 lire e 9 soldi, alla presenza del priore di San Bartolomeo di Vicenza, di un prete di Lonigo e di un non meglio specificato *Iohannes de Lavagno qui moratur in loco Sancti Eusebii*, essendo venditrice *domina* Tobaldina moglie di Gennaro Scote, figura che si incontra più volte come teste o come venditore, così come altri membri dello stesso gruppo familiare; e un altro per 140 lire nel 1273 da parte di *dominus* Beza figlio di Giovanni Novello, acquisto su cui avrà a che ridire, come vedremo, il tribunale dell'Inquisizione⁹⁵.

Non sempre però, analogamente a quanto è stato ipotizzato per la città, l'acquisto di terre è finalizzato all'accumulo delle stesse, come dimostra almeno un caso. Nel novembre del 1234 Albrigeto, *pro se et fratribus suis ac sororibus eiusdem loci*, effettua un pagamento ad Otolino Botani creditore in più carte di debito in cui erano obbligati Guido *de Crivellario* e sua madre per una terra che il frate Umiliato ha comperato dallo stesso Guido; a distanza di un anno nuovamente paga Otolino per i debiti di Guido *de Crivellario*, ricevendo *pro suprascriptis debitis cum suis usuris et expensis* tutti i diritti su una terra che Albrigeto aveva acquistato dal debitore. In definitiva, sembra di capire, Albrigeto interviene due volte a sostegno di Guido acquistando da lui delle terre e pagandogli i debiti per i quali quelle terre erano con ogni probabilità state date in pegno⁹⁶. È forse possibile – secondo quanto sembra accadere al-

trove⁹⁷ – leggere queste transazioni economiche come forma di sostegno a debitori in grave difficoltà, incapaci di far fronte ai debiti contratti e costretti a vendere dei beni pur di tacitare i creditori. L'intervento degli Umiliati consisterebbe allora nell'acquistare ad un prezzo giusto, senza approfittare dello stato di necessità del venditore, liberando il debitore dalla spirale via via crescente degli interessi. Questo, in una economia in cui il denaro circolante era particolarmente scarso e risultava quindi difficile procurarsene in tempi brevi, costituiva un freno al dilagare dell'usura, che sfuggiva alle sanzioni ecclesiastiche e ai controlli dell'autorità pubblica. E quanto la situazione vicentina, nella quale pure aveva operato Giovanni da Schio predicando e promulgando norme contro il prestito a interesse⁹⁸, fosse pesante da questo punto di vista, lo attesta una testimonianza ben nota, quella del cronista Ferreto secondo cui i Vicentini «esercitano l'usura e si dilettono della voragine dei debiti»⁹⁹.

6. Anche i documenti del fondo di San Marco di Lonigo poco o nulla lasciano trasparire della vita religiosa e della dimensione spirituale dell'ente di cui conservano le operazioni economiche. Qualcosa lascia intuire la capacità di attrazione su quanti, tra le possibili alternative che il contesto offriva – a Lonigo stessa dalla metà del secolo vi è una fondazione francescana; poco lontano, a Sarego, ci sono i canonici di San Marco del monastero di Sant'Eusebio, oltre ai Benedettini di San Fermo – sceglievano di farsi Umiliati. I dati desumibili dalla composizione dei capitoli danno una schiacciante supremazia numerica della presenza femminile – una conferma questa di un fenomeno ampiamente diffuso¹⁰⁰ – e segnano una evoluzione in crescendo nell'arco del secolo: si passa dalle 10 *sorores* raccolte attorno ad Albrigeto nel 1234, ai 5 frati e alle 10 suore nominati in un atto del 1255 cui si è già accennato ed in cui si specifica che essi agivano *de consensu et voluntate de ceteris fratribus et sororibus dicti loci*; ai 5 frati e alle ben 20 suore elencate nel 1271. Il passaggio alla regola di San Marco di Mantova non incide né sulle presenze, che i nomi restano in gran parte gli stessi, né sul numero: nel 1282, a passaggio avvenuto, le suore sono 22 e nel 1285 addirittura 30. Tali entità numeriche risultano peraltro, sostanzialmente simili a quelle riscontrate negli ultimi decenni del secolo – nel 1288 sono citate 26

suore; nel 1289, 6 frati e 28 suore – quando una Semprebene da Mantova, una Piacenza da Piacenza, una Sofia mantovana testimoniano provenienze geografiche più diversificate rispetto a quelle strettamente locali¹⁰¹.

Uno squarcio sulla spiritualità coltivata all'interno del monastero, ma ormai a fine Duecento, è nella premessa della formula di entrata in religione di *soror Bonaylis filia condam domini Gerardi Manni de Leonico*, per i richiami scritturali di cui risuona. Il rito dell'offerta di sé e dei propri beni e la promessa di castità, povertà e stabilità, avviene «esaurito il tempo della prova che a sussidio della fragilità umana è fissato per sperimentare le asprezze della regola (...), nel desiderio di partecipare al banchetto del sommo re assieme alle vergini sagge e di svestirsi dell'uomo vecchio con le sue colpe e vestirsi di quello nuovo che fu creato a immagine di Dio, e nel desiderio, sotto l'abito religioso in questo luogo, di cambiare in meglio la propria vita, preferendo essere la più disprezzata nella casa del Signore piuttosto che abitare nei tabernacoli dei peccatori»¹⁰².

Infine, una testimonianza dall'esterno del monastero, quella di un Mantovano immigrato a Lonigo. Nel 1273 *dominus Petrus de Rachis*, donando un terreno assai esteso, dichiara di fare ciò a ringraziamento di quanto gli Umiliati avevano fatto per lui stesso, per la sua defunta madre e per i suoi nipoti «li dedicati», e spinto dalla considerazione di *bona, utilitates et elemosinas que et quas faciunt fratres et sorores de Fontana transeuntibus et pauperibus Christi*¹⁰³. Per i viandanti e i pellegrini, dunque, e per i «poveri di Cristo»: una vocazione al servizio degli ultimi attestata relativamente alle *sorores* non in un solo caso dalla trasformazione del nome con cui si indica quest'attitudine in nome proprio: Umiltà.

7. La storia degli Umiliati, almeno di quelli urbani, va oltre la fine del '200, ma esula dai limiti cronologici di questi appunti. Ancora troppo poco è quello che si sa delle loro fondazioni vicentine, della loro storia interna, ma pure dei rapporti intessuti con la realtà religiosa, sociale e politica circostante. Si possono proporre almeno due spunti di ricerca in questa direzione.

Si citavano all'inizio le comunità di San Desiderio, di Lisiera, di Olmo, di San Bartolomeo, come esempi della diffusione dell'ideale della penitenza nel Vicentino; vi abbiamo aggiunto gli Umiliati della città e di Lonigo. Si tratta di episodi isolati l'uno dall'altro, anche se sorti dallo stesso *humus*, oppure c'erano e andrebbero indagati dei collegamenti tra l'una e l'altra esperienza? Possono non essere la stessa persona il *presbiter Daniotus* presente ad un atto di acquisto effettuato dalla comunità di San Desiderio nel 1216¹⁰⁴ e il *presbiter Daniotus* attorno a cui, fino al 1217, ruota la comunità di San Bartolomeo¹⁰⁵. Ma è difficile escludere un qualche rapporto tra San Desiderio e Santa Maria della Fontana quando si consideri che Regle, il laico che appare in tanti documenti di San Desiderio, nel 1206 risulta essere procuratore del comune di Bagnolo, a poca distanza da Lonigo¹⁰⁶; e che, se non direttamente Regle, certo almeno suo figlio Alberico possedeva beni in Lonigo nel 1232, beni alla cui vendita fu presente come testimone, in Vicenza, anche quel *dominus Zenarinus domini Otonis* che nel 1228 aveva venduto delle terre ad Albrigo e alla sua *domus*¹⁰⁷. E ancor più difficile è non pensare in concreto ad una circolarità di persone e di sensibilità quando si scopre tra le *sorores* di Santa Maria della Fontana nel 1255 una *soror Venecia*, probabilmente la stessa Venecia *filia domini Marcoardi de Zumella* che nel 1224 aveva ricevuto 100 lire di dote da Gumbero e Floriano figli di quel Viberto o Guiberto da Valmarana in contatto con i laici di San Desiderio¹⁰⁸.

Ugualmente un accenno almeno merita, in attesa di ulteriori ricerche, la presenza, tra quanti i documenti mostrano in rapporto con gli Umiliati di Vicenza e di Lonigo, di persone che risultano poi indagate dal tribunale dell'Inquisizione, in particolare di Alberto Umiliato, di Armerina moglie di Coxa notaio e di Diello di Gusmerio.

Albertus humiliatus – o anche *Miliatus* – *de Riale* appare nella documentazione del fondo di San Bartolomeo di Vicenza negli anni trenta del secolo come acquirente di terre, prima di essere citato nel decennio successivo come *frater conversus* del monastero¹⁰⁹; una vicinanza questa tra un Umiliato e il convento dei canonici di San Marco di Mantova che attesta una contiguità di esperienze religiose sulle quali è assai difficile porre delle etichette¹¹⁰. Con il 1265 appare anche a Lonigo dove, in

domo domni presbiteri Gratiani in qua Coxa notarius morabatur, acquista dallo stesso notaio una terra *in fossa Calendaria* – toponimo che rimanda ai *fratres kalendarii*, penitenti, forse Umiliati, che si riunivano a pregare assieme alle kalende di ogni mese – e una *in monte Leonici*, beni che affitta qualche giorno dopo all'ex proprietario. Nel 1281 il monastero di Santa Maria della Fontana acquista dal comune di Vicenza i quattro campi di terra *in fossa Calendaria* che erano stati di Alberto Umiliato, i cui beni erano stati messi all'incanto *occasione heretice pravittatis per fratrem Alexium de Mantua de ordine Minorum inquisitorem heretice pravittatis in Marchia Tarvisina*¹¹¹. Un Umiliato vicino a San Bartolomeo, che agisce in casa di un *presbiter* e che finisce accusato e condannato per eresia...

Non solo: *domina* Armerina, figlia di Araldo di Lonigo e moglie del notaio Coxa presso cui Alberto *Humiliatus* aveva acquistato le sue terre in Lonigo, è anch'essa condannata come eretica, visto che nel 1297 i frati di Santa Maria della Fontana già acquirenti da Beza figlio di Giovanni Novello di terre un tempo appartenenti ad Armerina, chiedono a questo Beza di difendere la proprietà della *domus*, sulla quale vantava diritti l'Inquisizione¹¹². Un acquisto regolare il loro, effettuato anni prima, il cui atto notarile, conservato, spicca sugli altri per la consistenza del valore pagato: 140 lire, rispetto ad esborsi consueti molto più contenuti¹¹³.

Diello di Gusmerio *becarius*, infine, agli Umiliati non aveva solo venduto terre. Nel 1278 aveva donato al monastero di Vicenza, nel quale intendeva entrare assieme alla moglie Albertina, una casa posta in città e vari beni posti nel *districtus*. Eppure nel 1287 i suoi beni furono confiscati dal tribunale dell'Inquisizione con una accusa di eresia che non appare giustificata dal testamento da lui dettato tre anni dopo, in cui si preoccupava di riparare alle usure e ai danni compiuti nel Trevigiano e nel Mantovano «al tempo del perfido Ezzelino da Romano», stabiliva lasciti a ospedali, chiese e lebbrosi, e dichiarava suoi eredi gli Umiliati. Qualche mese prima, probabilmente per mettere al riparo se stesso e i propri beni da possibili conseguenze della precedente condanna, Diello – a meno che non sia stato il monastero stesso a prendere l'iniziativa – aveva fatto stendere una dichiarazione in cui Pietro, cap-

pellano dei frati, aveva attestato che egli nei dodici anni precedenti, da quando cioè si era fatto frate del Terzo ordine, aveva ricevuto i sacramenti e si era comportato da buon cristiano. Nonostante questa precauzione, la condanna inquisitoriale, ormai postuma, si abbatté nuovamente sui suoi beni che furono confiscati una seconda volta come appartenenti ad un eretico condannato¹¹⁴.

Al di là delle ragioni poco chiare della condanna di quest'ultimo 'eretico' – è possibile ipotizzare una adesione di comodo ad una vita religiosa non eccessivamente vincolante pur di sfuggire all'attenzione dell'Inquisizione, approfittando anche di uno stile di vita non troppo dissimile da quello degli eretici, oppure un astuto inganno per salvare i propri beni dalle accuse che potevano venirgli per la sua adesione al passato regime 'ghibellino', o al contrario un atteggiamento persecutorio degli inquisitori attratti dalle sue ricchezze¹¹⁵ – non si può escludere che su di essa abbia influito un atteggiamento poco favorevole allo stato di vita 'ambiguo' dei terziari.

Una diffidenza questa che, è noto, era manifestata apertamente dalla figura religiosa più rilevante della storia vicentina della seconda metà del Duecento, il vescovo domenicano Bartolomeo da Breganze; una diffidenza che veniva divulgata anche attraverso l'insegnamento universitario. Non a caso forse nello *studium* da lui fatto risorgere nel 1264 Bartolomeo aveva chiamato quel Giovanni *Hispanus*, o *de Deo*, famoso canonista, che nel suo penitenziale si esprimeva in termini particolarmente duri nei confronti delle *pyzocarae quae de pulvere nuperrime surrexerunt*, invitando a ingiungere loro digiuni e orazioni *ut non de cetero sub specie pietatis religionis impietatem pallient*¹¹⁶. A piacere poco al vescovo e al canonista erano in particolare quanti si sentivano sposati e non sposati contemporaneamente, oscillando tra l'unità dalla quale deve essere contraddistinto l'uomo di Dio e la 'duplicità' del coniugato, tra Dio e il secolo. E la diffidenza era acuita dalla diffusione a Vicenza, sede di una chiesa catara, di quella dottrina eretica rigettante il valore sacramentale del matrimonio e la procreazione, tanto che in questa città era prova di ortodossia il dirsi coniugati con figli¹¹⁷.

Per ora, senza far dire alle fonti, così frammentariamente accostate, più di quanto esse possano dire, l'indicazione di queste piste di ricerca

vuole essere di spunto per ulteriori indagini che guardino sia alla storia interna dell'ordine, sia al contesto in cui l'esperienza umiliata nacque e si sviluppò, un ambiente estremamente sensibile anche per ragioni politiche – è un caso che tanto Armerina, quanto Diello siano da collegare ad *entourages* filo-ezzeliniani e ghibellini?¹¹⁸ – ad ogni proposta religiosa prospettante una società più evangelicamente fondata, meno dilaniata da lotte terrene, più attenta al dovere della carità e della solidarietà.

1. La storiografia locale non si è interessata specificamente all'argomento. Agli Umiliati vengono dedicati solo dei brevi cenni, sempre poi ripresi sostanzialmente inalterati, all'interno di opere generali sulla storia ecclesiastica vicentina – è il caso dell'*Historia ecclesiastica della città, territorio e diocesi di Vicenza* di F. Barbarano, opera in 6 tomi scritta a metà Seicento, ma edita in parte nel secolo successivo, nel cui quinto volume (Vicenza 1761), alle pp. 317-323 si trovano le prime notizie sugli Umiliati vicentini, o della settecentesca *Storia dei vescovi vicentini* di T. Riccardi (Vicenza 1786) – e di opere relative al territorio: è il caso della *Storia della città di Vicenza* in 7 volumi di S. Castellini (Vicenza 1784), e delle *Memorie storiche della città di Vicenza dalla sua origine fino al 1867*, Vicenza 1867, di F. Formenton.

2. G. Mantese, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, II: *Dal Mille al Milletrecento*, Vicenza 1954, pp. 146-147; 396-399.

3. G. Cracco, *Religione, Chiesa, pietà*, in *Storia di Vicenza*, II, *L'età medievale*, Vicenza 1988, pp. 395-396, 400.

4. Per il Veronese è certo che la presenza di Umiliati è antecedente il 1199, anno in cui Innocenzo III si indirizza al vescovo Adelardo condannando la sua iniziativa di comunicarli (G. De Sandre Gasparini, *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana tra XII e XIV secolo*, Verona 1993, p. 43). Sulla loro diffusione entro il XII secolo, G.G. Merlo, *Tra "vecchio" e "nuovo" monachesimo (metà XII- metà XIII secolo)*, in "Studi storici", 28 (1987), pp. 447-469.

5. Sul passaggio dalla concezione della penitenza come castigo all'idea della penitenza come valore positivo, passaggio che è alla base di tutte le forme di vita comunitaria del periodo, A. Vauchez, *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1989 (Paris 1987), pp. 110-111.

6. L'accostamento, portato ad esempio di "tutta una serie di movimenti religiosi laicali, con esiti istituzionali molto diversi ma riferentisi tutti alla spiritualità penitenziale", è anche in A. Vauchez, *Ordini mendicanti e società italiana, XIII-XV secolo*, Milano 1990, p. 206.

7. La tensione verso la sacralizzazione dei diversi stati di vita, non solo dei laici indistintamente, ma di ciascuna categoria di laici – si pensi al *miles* che si trasforma in crociato – è tratto caratterizzante, sia nel versante ortodosso, sia in quello ereticale, la religiosità del XII secolo. In proposito H. Wolter, H.G. Beck, *"Civitas medievale" XII-XIV secolo*, Milano 1976, pp. 150-155 (Freiburg im Breisgau 1968).

8. Scontato per la comunità di San Desiderio di Valmarana è il riferimento a G.G. Meersseman, *"Ordo fraternitatis". Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collab. con G.P. Pacini, Roma 1977, I, pp. 304-354. Sulle comunità citate, oltre a Mantese, *Memorie storiche*, II, pp. 146-152, si vedano A. Rigon, *Penitenti e laici devoti fra mondo monastico-canonico e ordini mendicanti: qualche esempio in area veneta e mantovana*, in "Rivista di storia sociale e religiosa", 17-18 (1980), pp. 51-52, 57-59; G.P. Pacini, *Comunità*

di poveri nel Veneto: esperienze "religiose" del laicato vicentino dal secolo XII, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*. Atti del XVII convegno storico internazionale (Todi 14-17 ottobre 1990), Spoleto 1991, pp. 326-341.

9. P. Sella, G. Vale, "Rationes decimarum Italiae" nei secoli XIII e XIV, *Venetiae, Histria, Dalmatia*, Città del Vaticano 1841, pp. 249-251.

10. Mantese, *Memorie storiche*, III: *Il Trecento*, Vicenza 1958, pp. 300-301, sulla scorta del Maccà II, p. 99. L'ipotesi si regge sull'essere tale monastero doppio – vi sono attestati a metà '200 dei frati – oltre che retto da una ministra.

11. Sull'approvazione dello stile di vita religiosa degli Umiliati nel complesso dell'azione di Innocenzo III nei confronti delle nuove congregazioni, M. Maccarrone, *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972, pp. 284-290.

12. Sul *Regestum* come fonte per la storia di Vicenza, F. Lomastro, *Spazio urbano e potere politico a Vicenza nel XIII secolo*, Vicenza 1981. L'affermazione in testo è in Mantese, *Memorie storiche*, III, p. 306, nota 51.

13. Le pergamene del fondo di Ognissanti, conservate all'Archivio di Stato di Vicenza, sono state solo recentemente oggetto di due tesi di laurea: P.M. Gheno, *Le origini degli Umiliati di Vicenza. Con appendice di 150 documenti inediti*, Università di Padova, Lettere e Filosofia, a.a. 1990-91, rel. A. Rigon (d'ora in poi Gheno); e L. Bolcati, *Gli Umiliati di Vicenza e del distretto dal 1260-1270 con appendice di documenti inediti*, Università di Verona, Magistero, a.a. 1991-92, rel. G. De Sandre Gasparini (d'ora in poi Bolcati).

14. E. Mazzadi, *Lonigo nella storia*, Lonigo 1989, pp. 193-205. Precedentemente pure non fondato su questo fondo d'archivio, D. Vitaliani, *Il monastero di S. Maria della Fontana di Lonigo e sue vicende*, Vicenza 1945, in particolare pp. 11, 15, 20-21.

15. Barbarano, *Historia ecclesiastica*, p. 317; Castellini, *Storia della città*, p. 117; Riccardi, *Storia dei vescovi*, p. 79; Formenton, *Memorie storiche*, p. 194; Mantese, *Memorie storiche*, II, p. 396; Meersseman, *Ordo fraternitatis*, I, p. 325. Quest'ultimo, a supporto del suo assunto, si rifaceva ad un documento datato appunto 1 aprile 1190 e trascritto da F. Vigna, *Zibaldone di documenti da servire alla storia di Vicenza*, ms.sec. XVIII, I-XII, Gonz.24.9.26-39 (2687-2700), XI, 279. In realtà in questa trascrizione non si parla mai di Umiliati e non si fa neppure riferimento a una comunità residente in quell'anno nella *domus* di Belloto. L'atto riguarda una locazione in cui gli attori sono sconosciuti al contesto studiato.

16. Archivio di Stato di Vicenza (d'ora in poi ASVi), *Ognissanti*, b. 2111, doc. 7, 1223 dicembre 15 (Gheno, doc. 13, pp. 42-46).

17. *Ibidem*, doc. 6, 1215 maggio 23 (Gheno, doc. 6, pp. 20-24).

18. *Ibidem*, doc. 27, 1228 ottobre 21 (Gheno, doc. 28, pp. 116-122).

19. G. Giaroli, *Vicenza nella sua tomonastica stradale*, Vicenza 1955, pp. 38-39; Lomastro, *Spazio urbano*, pp. 17-18, 72.

20. G. De Sandre Gasparini, *Istituzioni e vita religiosa delle Chiese venete tra XII e XIV secolo*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, Verona 1991, pp. 444-445; M.T. Brolis, *Gli Umiliati a Bergamo nei secoli XIII e XIV*, Milano 1991, p. 38.

21. L. Pellegrini, *Gli insediamenti degli ordini mendicanti e la loro tipologia. Considerazioni metodologiche e piste di ricerca*, in *Les ordres mendiants et la ville en Italie centrale (v.1220-v.1350)*, in "Mélanges de l'École française de Rome, moyen âge-temps modernes", 87 (1977), pp. 563-567.

22. Brolis, *Gli Umiliati a Bergamo*, pp. 36, 65 e nota 165, 73-74.

23. D. Bortolan, F. Lampertico, *Dei nomi delle contrade di Vicenza*, Vicenza 1889, pp. 89-93.

24. Mantese, *Memorie storiche*, II, p. 398 e nota 47.

25. ASVi, *Ognissanti*, b. 2111, doc. 44, 1238 febbraio 17; doc. 53, 1240 marzo 22 (Gheno, doc. 51, pp. 228-231; doc. 53, pp. 240-248). Bisogna ricordare che tanto il Barbarano, *Historia ecclesiastica*, p. 317, che il Formenton, *Memorie storiche*, p. 194, affermarono che le *domus* umiliate site in borgo Berga erano tre, due abitate da frati e suore ed una terza adibita ad *hospitale*; di contro a tale assunto, Bortolan-Lampertico e Mantese (cfr. note 9 e 10) sostennero che le *domus* erano due e che, se un ospedale c'era, era certamente abbinato ad esse e non un'entità a se stante, vale a dire una terza casa.

26. Cfr. nota 18.

27. Lomastro, *Spazio urbano*, p. 21.

28. Archivio capitolare di Vicenza, b. 1, libro I, doc. 461, 1224 gennaio.

29. ASVi, *S. Tommaso*, mazzo 2594, doc. 173, 1232 aprile 20.

30. La presenza dei frati Minori presso la chiesa di San Salvatore attorno al 1220, che mi sembra ricavabile dal documento del processo di Cacciafronte, (F. Lomastro, *Apunti sulla fortuna dei Minori a Vicenza nel Duecento*, in *Minoritismo e centri veneti nel Duecento*, a cura di G. Cracco, Trento 1983 [= "Civis", 19-20, 1983], pp. 41-44) è negata da G. Cracco, che nello stesso volume, pp. 1-10, ritiene San Salvatore abitata da penitenti locali: «in fin dei conti in questa città era recente e non ancora esaurita l'esperienza dei penitenti rurali di S. Desiderio».

31. Su queste fondazioni Mantese, *Memorie storiche*, II, pp. 75, 150, 422, 484-485; sulla presenza dei canonici di San Marco a Vicenza anche Rigon, *Penitenti e laici devoti*, pp. 56-57.

32. ASVi, *S. Silvestro*, b. 2400, doc. 5, 1280 gennaio 4. Una parziale trascrizione si

trova in Mantese, *Memorie storiche*, II, p. 420.

33. All'ottobre 1221 risalgono l'accoglimento da parte del Comune della richiesta di edificare una chiesa in Vicenza presentata dall'abate di Sant'Eusebio di Sarego e l'individuazione dell'area su cui costruirla (ASVi, *S. Tommaso*, b. 2594, doc. 101). L'edificazione fu immediatamente successiva. La continuità dei rapporti con San Lorenzo risulta attestata successivamente, nel 1261, dalla presenza di un chierico della chiesa a un acquisto delle due *domus* e alla sua *immissio* in possesso della terra comprata nella località di Campedello, vicino a borgo Berga e confinante con altri terreni degli Umiliati (ASVi, *Ognissanti*, b. 2114, doc. 105, 1261 aprile 12 (Bolcati, doc. 3, pp. 84-88). Anche dopo il 1266, quando la chiesa di San Lorenzo passò agli Eremitani di sant'Agostino, qualche rapporto dovette stabilirsi con i nuovi venuti, secondo quanto appare in un atto del 1268 in cui due frati Eremitani testimoniano a un atto importante per la vita della *domus de subtus*, vale a dire a una donazione connessa con l'ingresso in comunità di una nuova *soror*: doc. 146, 1268 ottobre 25 (Bolcati, doc. 47, pp. 213-216).

34. Vedi nota 32.

35. Il testo delle lettere con cui Innocenzo III approvò l'ordine degli Umiliati è in G. Tiraboschi, *Vetera Humiliatorum monumenta*, I-III, Mediolani 1766-1768, II, pp. 128-134, 135-138, 139-148. Nel 1227 Gregorio IX riorganizzò la regola, che è analizzata e edita da Zanon, *Gli Umiliati*, pp. 93-113, 352-370. Sul pontificato di Innocenzo III, H. Grundmann, *Movimenti religiosi nel Medioevo*, Bologna 1980 (Berlino 1935), pp. 63-107. I rapporti tra Innocenzo III e gli Umiliati in M. Maccarrone, *Studi su Innocenzo III*, 1972, pp. 284-286. Il contributo più recente allo studio degli Umiliati partendo dalle rispettive lettere di approvazione si deve a M.P. Alberzoni, *Gli inizi degli Umiliati: una riconsiderazione*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII e XIV*. Atti del convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 1990), Spoleto 1991, pp. 187-237.

36. Brolis, *Gli Umiliati a Bergamo*, pp. 34-35.

37. Tiraboschi, *Vetera Humiliatorum monumenta*, III, pp. 266-273.

38. Riccardi, *Storia dei vescovi*, pp. 109-112.

39. Gheno, pp. 31-36; Bolcati, pp. 52-54. Cfr. M.P. Alberzoni, «*Sub eadem clausura sequestrati*». Uomini e donne nelle prime comunità umiliate lombarde, in «*Quaderni di storia religiosa*», 1 (1994), p. 83.

40. ASVi, *Ognissanti*, b. 2114, doc. 146, 1267 agosto 30 (Bolcati, doc. 41, pp. 193-197).

41. Esplicativo è lo schema che si trova in Gheno, I, pp. 46-50.

42. Frate Gerardo compare la prima volta nel 1264 (ASVi, *Ognissanti*, b. 2114, doc. 124, 1264 agosto 7 (Bolcati, doc. 22, pp. 138-139).

43. *Ibidem*, doc. 130, 1265 ottobre 14 (Bolcati, doc. 28, pp. 153-155).

44. Su Pietro Gallo in area locale, Mantese, *Memorie storiche*, II, pp. 290-294; P. Marangon, *Il pensiero ereticale nella Marca Trevigiana e a Venezia dal 1200 al 1350*, Abano Terme (Padova) 1984, pp. 14-21; F. Lomastro, *L'eresia a Vicenza nel Duecento. Dati, problemi e fonti*, Vicenza 1988, pp. 15-16, 70-74. Sulla presenza a Costozza di eretici legati a Pietro Gallo, vedi A. Morsoletto, *Contributo allo studio della società e delle circoscrizioni del Vicentino; Costozza e la Riviera Berica superiore dalla preistoria al tramonto del medioevo*, in *Costozza. Territorio, immagini e civiltà nella storia della Riviera Berica superiore*, a cura di E. Reato, Vicenza 1983, pp. 392-395; e su posizione diversa Lomastro, *L'eresia a Vicenza nel Duecento*, pp. 42-43 e nota 104, p. 70 e nota 36.

45. ASVi, *Ognissanti*, b. 2111, doc. 3, 1204 novembre 11 (Ghenò, doc. 2, pp. 4-7); doc. 4, 1209 novembre 24 (Ghenò, doc. 3, pp. 8-14).

46. Per Enrico Grimani, procuratore e sindaco della 'casa di mezzo' impegnata nel 1264 in una disputa per eredità di cui non abbiamo il risultato finale (*ibidem*, doc. 125, 1264 novembre 24; Bolcati, doc. 23, pp. 140-142), si veda B. Pagliarini, *Cronicae*, a cura di J.S. Grubb, Padova 1990, p. 268. Niccolò Smereglo autore degli *Annales civitatis Vicentiae* (aa. 1200-1312), a cura di G. Soranzo, in *RIS*², VIII, V, Bologna 1921, è ricordato come uno scrittore intellettualmente modesto, ma raccogliitore abbastanza diligente. La ricostruzione storico-sociale del notaio Nicolò Smereglo si trova nell'introduzione del Soranzo agli *Annales* (Nicolai Smereglo, *Annales civitatis*), pp. V-VIII e in G. Arnaldi, *Realtà e coscienza cittadina nella testimonianza degli storici e cronisti vicentini dei secoli XIII e XIV*, in *Storia di Vicenza*, pp. 295-358, pp. 341-347.

47. Per la tipologia delle coltivazioni nella zona, cfr. *Statuti del comune di Vicenza 1264*, a cura di F. Lampertico, Venezia 1886, pp. 194-195 (d'ora in poi Lampertico, *Statuti*).

48. Gheno, I, p. 79.

49. L'ultimo atto attestante la compartecipazione delle due *domus* all'acquisto di un bene risale al 1261 (ASVi, *Ognissanti*, b. 2114, doc. 105, 1261, aprile 12; cfr. Bolcati, doc. 3, pp. 84-88).

50. *Ibidem*, doc. 146, 1267 agosto 30 (Bolcati, doc. 41, pp. 193-197). Il debito ammontava a 111 lire che il ministro Semprebono e la ministra Armerina dovevano restituire *domino fratri Iacobo de domo nova de Cremona pro se et dicta domo pro pannis dicti fratris Iacobi et sue domus quibus* (sic) *frater Iacobus, olim frater dicte domus de medio, habuerat et sumpserat in civitate Veneciarum, tamquam fratre* (sic) *domus de medio, e pro ficto unius pecie terre prative quam tenuerat per livellum a dicta domo nova de Cremona per tres annos*.

51. Il capitolo XLII *Quod fratres de labore manuum suarum vivant* si trova in Zanon, *Gli Umiliati*, p. 368.

52. ASVi, *Ognissanti*, b. 2111, doc. 25, 1227 ottobre 16 (Ghenò, doc. 25, pp. 103-

106), doc. 43, 1237 settembre 13 (Ghenò, doc. 48, pp. 206-208); b. 2114, doc. 130, 1265 ottobre 14 (Bolcati, doc. 28, pp. 153-155), doc. 138, 1267 maggio 15 (Bolcati, doc. 39, pp. 189-190).

53. *Ibidem*, doc. 120, 1260 ottobre 19 (Bolcati, doc. 1, pp. 76-77), doc. 126, 1265 marzo 9 (Bolcati, doc. 24, pp. 143-144), doc. 137, 1267 marzo 11 (Bolcati, doc. 38, pp. 187-188).

54. ASVi, *Ognissanti*, b. 2114, doc. 126, 1265 marzo 9 (Bolcati, doc. 24, pp. 143-144).

55. *Ibidem*, doc. 112, 1262 maggio 28 (Bolcati doc. 10, pp. 109-111), doc. 150, 1269 aprile 1 (Bolcati, doc. 50, pp. 220-222).

56 M.P. Alberzoni, *L'esperienza caritativa presso gli Umiliati, il caso di Brera (secolo XIII)*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV*. Atti del convegno (Milano 6-7 novembre 1987), a cura di M.P. Alberzoni, O. Grassi, Milano 1989, pp. 206-214.

57. Anche se gli Umiliati vicentini acquistano per due volte da vedove (ASVi, *Ognissanti*, b. 2114, doc. 141, 1267 ottobre 9; doc. 159, 1270 dicembre 16 (Bolcati, doc. 42, pp. 198-200; doc. 59, pp. 262-264), non è possibile affermare che siano acquisti a sfondo benefico, poichè non si conosce lo stato di indigenza di queste donne.

58. Si tratta di due case site in Berica confinanti con gli Umiliati *de subtus*, (ASVi, *Ognissanti*, b. 2111, doc. 31, 1227 maggio 16 (Ghenò, doc. 24, pp. 97-103); b. 2114, doc. 155, 1270 marzo 8 (Bolcati, doc. 53, pp. 238-240).

59. È certo che i canonici di San Marco lavoravano la lana: infatti richiedendo nel 1221 al comune un luogo idoneo alla costruzione del monastero di San Tommaso, il priore notificava la necessità che il luogo si trovasse vicino ad una fonte idrica necessaria per la lavorazione della lana, (ASVi, *S. Tommaso*, b. 1, doc. 101, 1221 dicembre 21), attività attestata nel 1228 (*ibidem*, b. 1, doc. 151, 1228 aprile 23). Nel 1262 a Vicenza esisteva una *rosta fullorum* sita in Berga in contrà Carpagnon (Lampertico, *Statuti*, p. 136).

60. Ghenò, I, pp. 13-14, 60-63; Bolcati, p. 50 e nota 141.

61. Frate Giacomo, prima di passare alla casa nuova di Cremona, svolge l'attività di *frater mercator* presso gli Umiliati vicentini (ASVi, *Ognissanti*, b. 2114, doc. 146, 1267 agosto 30 (Bolcati, doc. 41, pp. 193-197). Non è facile stabilire con esattezza l'anno in cui lascia la casa di Vicenza, ma supponendo che sia lo stesso frate attestato a Vicenza nel 1261 (*Ibidem*, b. 2114, doc. 105, 1261 aprile 12 (Bolcati, doc. 3, pp. 84-88), doc. 108, 1261 luglio 17 (Bolcati, doc. 5, pp. 92-94), il trasferimento potrebbe essere avvenuto tra il 1262 e il 1266 visto che l'anno successivo è già nella comunità cremonese.

62. *Ibidem*, doc. 124, 1264 agosto 7 (Bolcati, doc. 22, pp. 138-139).

63. In tutti tre i casi le giovani, di cui non è noto lo status sociale, si accingevano ad offrire *se et infrascripta bona domino Deo nostro et dicto monasterio* (*ibidem*, b. 2111, doc.

20, 1225 agosto 3; Ghenò, doc. 18, pp. 72-75); doc. 92, 1249 dicembre 4 (Ghenò, doc. 83, pp. 374-380); b. 2114, doc. 146, 1268 ottobre 25 (Bolcati, doc. 47, pp. 213-216).

64. *Ibidem*, b. 2114, doc. 124, 1264 agosto 7 (Bolcati, doc. 22, pp. 138-139). Non si dimentica neppure di San Michele degli Eremitani, mentre si raccomanda ai Minori *pro eius sepultura*, per la quale gli Umiliati devono *facere expensas necessarias* ed infine, *residuum dare et distribuere pauperibus pro eius anima et suorum remissione*.

65. Sulla localizzazione di questa domus *extra portam ville, in hora Fontane, apud fontanam*, si veda Maccà, *Storia del territorio*, I, pp. 122-123.

66. Sulla casa di Baldaria, esistente da prima del 1222, come dimostrano gli statuti comunali (C. Cipolla, *Statuti rurali veronesi*, I, Venezia 1890, pp. 14, 22) si sa che si trovava presso la chiesa di San Giovanni Battista di Cologna. *Frater Bonifacius minister domus Humiliatorum de Baldaria* nel 1297 pagava la decima pontificia (Sella, Vale, "Ratio decimarum", p. 251); nel '400 si aggiunse ad essa probabilmente un ospedale. La casa di Arcole è attestata solo dalla denuncia fatta nei suoi confronti nel 1297 e poi nel 1303 per non aver pagato la decima (*ibidem*, pp. 250, 286) Su di esse Mantese, *Memorie storiche*, III, *Il Trecento*, pp. 324-325. Sulla capacità di attrazione sui penitenti della zona, un cenno in G. De Sandre Gasparini, *Per la storia dei penitenti a Verona nel secolo XIII. Primi contributi*, in *Il movimento francescano della penitenza nella società medievale*, a cura di M. D'Alatri, Roma 1980, pp. 266-267.

67. ASVi, *San Marco di Lonigo*, b. 2082, doc. del 1232, 1 agosto (le pergamene non sono numerate e quindi vengono qui indicate con la sola data cronica): carta di pagamento per l'entrata in religione di Gisla di Ulderico *de Cueta*.

68. *Ibidem*, doc. 1228 aprile 2. Marsilio e Tina dichiarano di essere stati pagati a *magistro Albrigeto sartore nepote infrascripti Tabalie, agente pro se et vice suarum sororum et de sua religione*, per l'acquisto di una terra *que iacet in Fontana*, a condizione che *ipse et fratres et sorores de sua religione* rispettino i patti elencati dal documento.

69. *Ibidem*, doc. 1195 dicembre 11. La terra venduta alla chiesa di Sant'Agata di Pressana, posta *apud iura* di Santa Maria di Pressana e di Santa Maria delle Carceri, confina con un *dominus Albregetus*.

70. *Ibidem*, doc. 1208 agosto 17.

71. *Ibidem*, doc. 1196 dicembre 22. La terra vignata affittata a Bertrame e Matelda da *dominus Nordiglus filius quondam domini Paganini de Lunico, iacet prope fontanam iuxta Tabaliam et tenet caput ad stratam ville de Lunico*.

72. *Ibidem*, 1228 aprile 2 e 1226 maggio 3.

73. *Ibidem*, doc. 1230 gennaio 12.

74. L'attrazione esercitata dai monasteri benedettini anche oltre i primi decenni del secolo è studiata per Padova da A. Rigon, *I laici nella chiesa padovana del Duecento. Conversi*,

oblato, penitenti, in *Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana*, XI, Padova 1979, pp. 13-31.

75. ASVi, *San Marco di Lonigo*, 1234 settembre 26.

76. *Ibidem*, 1234 novembre 30. Albrigeto risulta agire *pro se et fratribus suis ac sororibus eiusdem loci*.

77. ASVi, *Ognissanti*, b. 2111, doc. 36, del 1234 dicembre 7.

78. In realtà il nome di un frate Albrigeto ricorre in un documento del 1245 redatto in Vicenza in *domo fratrum Humiliatorum* e riguardante l'acquisto per 100 lire di una terra in Campedello da parte degli Umiliati del Veronese e del Vicentino (ASVi, *Ognissanti*, doc. 56 del 1245 luglio 3). Mancano però elementi per identificarlo con frate Albrigeto *de Fontana*, così come impossibile è accertare una eventuale coincidenza con il frate Albrigeto converso di Sant'Eusebio di Sarego nel 1250 (ASVi, *S. Bartolomeo*, b. 3, doc. 1250 gennaio 10).

79. È quanto avviene anche a Verona alla *domus Ferrabovis* (De Sandre Gasparini, *Aspetti di vita religiosa e sociale*, p. 138).

80. Il primo atto in cui appare lo vede stabilire un accordo con il priore di Santa Maria Maddalena di Campo Marzio di Verona sulla proprietà di alcune terre in Pressana (ASVi, *S. Marco di Lonigo*, doc. 1248, febbraio 22).

81. *Ibidem*, 1250 aprile 30: atto di donazione di una terra *in hora Fontane* da parte di Gislaro di Alideita nella persona di *frater Gerardus minister ecclesie et loci Sancte Marie de Fontana*.

82. *Ibidem*, 1255 marzo 29. In *domo fratrum* il ministro e la ministra della *domus* ricevono un lascito testamentario con il consenso dei *fratres*, tra cui *Çuagninus*, e delle *sorores*.

83. *Ibidem*, 1248 febbraio 22: *sub porticu domi ecclesie Sancte Marie de Fontana*.

84. *Ibidem*, 1249 gennaio 7. Di questo atto è copia anche nel fondo di Ognissanti, b. 2111, doc. 77.

85. *Presentibus domino Widone archidiacono Vicentino, domino Bartholomeo priore Sancti Bartholamei de Vicencia, domino Alberto de Soave et frate Bene de Sancto Thomaxio et aliis*.

86. Sulla congregazione di San Marco di Mantova, Maccarone, *Studi su Innocenzo III*, pp. 291-297. Sulla sua penetrazione nel Vicentino, Mantese, *Memorie storiche*, III, pp. 292-318.

87. Su di essa R. Comba, *I Cistercensi tra città e campagna nei secoli XII e XIII. Una sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale*, in "Studi storici", 26 (1985), pp. 237-261.

88. ASVi, *S. Marco di Lonigo*, 1272 giugno 21.

89. Biblioteca civica Bertoliana, *Archivio Torre*, ms. 762, *Regestum possessionum co-*

munis Vincencie, dove gli *Humiliati de Fontana* sono ripetutamente indicati come confianti (ff. 234v, 235v, 261r, 262v, 263r, 264r, 272r, 273v).

90. *Frater Gerardus et sui confratres et sorores pro dicto loco et ecclesia Sancte Marie affittano una terra in località Fontana, cui coherent a lateribus et a capite uno infrascripta Humiliati pro infrascripta ecclesia Sancte Marie* (*S. Marco di Lonigo*, 1265 febbraio 1).

91. Per le espressioni citate Tiraboschi, *Vetera Humiliatorum monumenta*, II, pp. 136-137.

92. ASVi, *S. Marco di Lonigo*, 1232 agosto 1; 1252 settembre 25; 1254 maggio 22.

93. I riferimenti sono ai docc. 1255 marzo 29; 1234 settembre 26; 1260 aprile 1; 1270 gennaio 3; 1271 settembre 29. Interessante in questo ultimo atto è la presenza tra i testimoni di *frater Richardus et frater Bonus qui fuit de Tarvisio de ordine Predicatorum qui morantur ad locum Sancte Corone, et frater Albertus domini Cari de ordine Minorum qui moratur ad Sanctum Franciscum et frater Antonius de Drixino condan domini Panensachi de ordine Milicie beate et gloriose virginis Marie*.

94. Assolutamente impossibile per mancanza di dati delineare la conduzione della 'azienda umiliata' come viene fatto ad esempio dalla Brolis per Bergamo.

95. ASVi, *S. Marco di Lonigo*, 1255 marzo 12; 1273 febbraio 14.

96. *Ibidem*, 1234 novembre 30 e 1235 novembre 27.

97. Alberzoni, *L'esperienza caritativa presso gli Umiliati*, pp. 201-223. Interessante il riferimento alla precedente diffusione di questa pratica di aiuto ai debitori presso le fondazioni religiose tradizionali, già sostenuto dal Violante (*Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente, 1123-1215*, Milano 1980, pp. 369-416).

98. Sulla lotta all'usura attraverso la modifica degli statuti comunali e sulla liberazione dei prigionieri per debiti, nella predicazione di Giovanni da Schio, A. Vauchez, *Une campagne de pacification en Lombardie en 1233. L'action politique des ordres mendiants d'après la reforme des statuts communaux et les accords de paix*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire", 78 (1966), pp. 503-548.

99. Ferreti Vicentini *Historia rerum in Italia gestarum ab anno 1250 ad annum usque 1318*, in "Fonti per la storia d'Italia", Roma 1914, V/I, a cura di C. Cipolla, p. 108: *fenus exercent et in sola usurarum voragine delectantur*.

100. Sull'ampiezza e sulle caratteristiche della presenza delle *mulieres religiose* in forme più o meno istituzionalizzate di vita comune, la bibliografia recente è ampia. Basti il riferimento agli atti del convegno su *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII*, Assisi 1980, in particolare per i contributi Manselli, Rusconi, Vauchez. Sul versante ereticale, con uguali esiti di forte adesione femminile, G. Koch, *La donna nel catarismo e nel valdismo medievali*, in *Medioevo ereticale*, a cura di O. Capitani, Bologna 1977, pp. 274-275.

101. ASVi, *S. Marco di Lonigo*, 1234 settembre 26; 1255 febbraio 24; 1282 novem-

bre 7; 1285 novembre 10; 1288 ottobre 23; 1289 settembre 8. Per un confronto con la consistenza di altre case umiliate non troppo lontane, quella di Zevio e quella di Sottoriva, si vedano i dati, poco dissimili da questi, riportati da De Sandre Gasparini, *Aspetti di vita sociale*, p. 140.

102. *Ibidem*, 1298 novembre 5.

103. *Ibidem*, 1273 agosto 24.

104. Meersseman, "Ordo fraternitatis", pp. 345-346.

105. ASVi, S. Bartolomeo, b. 1, doc. 105. A questi rapporti accenna anche Rigon, *Penitenti e laici devoti*, p. 58, nota 34.

106. Auricola vicentino, in veste di procuratore del comune di Bagnolo, assieme ad Ardizzone decano e ad Arderico massaro, compare in un atto relativo ad una lite che oppone il comune al monastero di S. Ruffino di Mantova (ASVi, S. Bartolomeo, b. 1, doc. del 1206, gennaio 29). Sull'esistenza di possedimenti del monastero mantovano nel comitato vicentino, in particolare in *Bayuyolo, Colonia, Puliana, Alonte, Loygo atque Sablona*, si veda il "Liber privilegiorum communis Mantue", a cura di R. Navarrini, Mantova 1988, p. 358 (doc. del 1160, febbraio 21).

107. Meersseman, "Ordo fraternitatis", pp. 351-352, e ASVi, S. Marco di Lonigo, doc. 1228 luglio 3.

108. *Ibidem*, docc. 1255 marzo 29 e 1224 gennaio 22.

109. La documentazione presenta un Alberto *de Riale* figlio di Corrado Umiliato e nipote di Guidone *beccarius, qui fuit de Monticulo Maiore* e un Alberto Umiliato *de Riale* figlio di Bernardo, entrambi in relazione con San Bartolomeo e con gli Umiliati (ASVi, *Ognissanti*, doc. 29, del 1228 dicembre 4; ASVi, S. Bartolomeo, b. 2, doc. 60, del 1233 maggio 22; b. 3, doc. 71, del 1234 febbraio 12; b. 1, doc. 391, del 1242 giugno 8; b. 3, del 1242 giugno 17, 1242 luglio 5, 1245 gennaio 23, 1247 aprile 2, 1248 dicembre 28). Difficile dire quale dei due sia il *conversus* prima (b. 3, doc. 1242 luglio 2), il frate di San Bartolomeo poi (doc. 1245 gennaio 23 e 1247 aprile 2).

110. Già segnalata dal Rigon, *Penitenti e laici devoti*, p. 63, nota 54, l'espressione *domum loquitorii domus sororum Humiliatarum de monasterio Sancti Bartholamei de Pusterla* del 1244.

111. ASVi, S. Marco di Lonigo, doc. 1265 agosto 1, 1265 agosto 23, 1269, 1281 aprile 20.

112. *Ibidem*, doc. 1297 novembre 10.

113. *Ibidem*, doc. 1273 febbraio 14.

114. Per Diello, cfr. Lomastro Tognato, *L'eresia a Vicenza*, p. 47, pp. 116-118, 135-144. Sul movimento umiliato nel contesto della storia dell'eresia, G.G. Merlo, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna 1989, pp. 57-61. Per un veloce esame dello stato della questione

nella storiografia, si veda l'introduzione a *Le pergamene degli Umiliati di Cremona*, a cura di V. D'Alessandro, Palermo 1964, pp. 14-19.

115. Si veda a confronto il caso di Guiduccio da Modena, anche lui beccaio, presentato da P. Romagnoli, *Gli Umiliati a Modena (XIII - XIV)*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 46 (1992), pp. 489-491.

116. Ioannis De Deo *Excerpta ex poenitentiali*, in *Patrologia Latina*, XCIX, cap. 13, col. 1088. Su questo canonista Thomae Diplovatati *Liber de claris iuris consultiis*, a cura di F. Schulz, H. Kantorowicz, G. Rabotti, in *Studia Gratiana post octava decreti saecularia collectanea historiae iuris canonici*, X, a cura di I. Forchielli, A.M. Stickler, Bologna 1968, pp. 135-137. L'incarico di insegnamento è in G.B. Verci, *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, Venezia 1786-1790, II, doc. CXII, pp. 49-50.

117. Sul da Breganze in rapporto al tema qui accennato, L. Gaffuri, *Verginità e modelli religiosi nei sermoni mariani del domenicano Bartolomeo da Breganze (†1270)*, in "Cristianesimo nella storia", 12/1 (1991), pp. 29-50.

118. Di Armerina si ricordi che era figlia di quel Gabriele da Lonigo podestà di quella villa nel 1239 *pro imperatore* (A. Godi, *Cronaca dall'anno 1194 all'anno 1260*, a cura di G. Soranzo, in RIS², VIII/2, Città di Castello 1909, p. 14).